

RISPETTARE LA MERAVIGLIOSA DIVERSITÀ DELLA CREAZIONE

L'ANTROPOCENTRISMO ASSOLUTO RAPPRESENTA UNA VISIONE SUPERATA A FAVORE DI UN ANTROPOCENTRISMO RESPONSABILE. UN IMPORTANTE CONTRIBUTO IN QUESTA DIREZIONE È VENUTO ANCHE DALLA RISCOPERTA DELLA CENTRALITÀ DELLA NATURA NELLA RIFLESSIONE CRISTIANA: NECESSARIO IL RISPETTO DEGLI INTRINSECI EQUILIBRI DEL CREATO.

In questi ultimi tre decenni la questione della biodiversità ha assunto una dimensione sempre più rilevante nel dibattito pubblico in materia di ambiente e sviluppo. Le convenzioni internazionali e i programmi d'azione via via approvati – non ultimi gli impegni assunti in occasione della dichiarazione del 2010 come anno mondiale della biodiversità – dimostrano di un crescente impegno nella lotta per la conservazione della natura. Eppure nel nostro Paese come in Europa e a livello internazionale la perdita di habitat naturali, di ecosistemi, di specie animali e vegetali avviene a una velocità che è dalle 100 alle 1.000 volte superiore ai normali tempi di rinnovamento biologico della natura stessa. Vi è un'evidente difficoltà a invertire la rotta e una delle ragioni è sicuramente il retaggio culturale di una visione distorta della natura affermatasi nel periodo della modernità e che possiamo sinteticamente richiamare nella visione dell'antropocentrismo assoluto. Questo approccio introduce una strutturale separazione tra l'uomo e la natura a partire dalla convinzione che solo l'essere umano ha un valore intrinseco e di conseguenza consegna all'uomo il potere, appunto assoluto, sulla natura nei confronti della quale può disporre a suo piacimento.

Questa visione è da considerarsi superata dal punto di vista della ricerca scientifica, si pensi all'evoluzione biologica che ha dimostrato la naturalità della persona umana, così come sul versante della riflessione etica dove si è ormai affermato il riconoscimento che la natura, sia come singole specie ed ecosistemi che nel suo insieme, ha un valore in sé, un valore intrinseco, e non semplicemente un valore strumentale in relazione all'utilità che ne può conseguire dall'utilizzo da parte delle persone e delle società umane. Un importante contributo in questa direzione è venuto anche dalla riscoperta della centralità della natura nella riflessione cristiana. Nel *Compendio per la dottrina sociale della chiesa* si legge



infatti che l'uomo non deve “disporre arbitrariamente della terra, assoggettandola senza riserve alla sua volontà, come se essa non avesse una propria forma e una destinazione anteriore datale da Dio, che l'uomo può sì sviluppare, ma non deve tradire”. Quando si comporta in questo modo, “invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione, l'uomo si sostituisce a Dio e così finisce col provocare la ribellione della natura, piuttosto tiranneggiata che governata da lui” (460).

Su questi temi papa Benedetto XVI è ritornato più volte in numerosi interventi tra cui nell'ultima enciclica sociale *Caritas in Veritate*: “Nella natura il credente riconosce il meraviglioso risultato dell'intervento creativo di Dio, che l'uomo può responsabilmente utilizzare per soddisfare i suoi legittimi bisogni – materiali e immateriali – nel rispetto degli intrinseci equilibri del creato stesso...” (CV 48). È importante sottolineare come la parola “legittimi” riferita ai bisogni umani rappresenti un'espresa posizione critica nei confronti di stili di vita improntati sul consumismo e lo spreco. Un concetto ribadito anche nel *Messaggio per la giornata mondiale della pace 2010* in cui si legge “L'uso delle risorse naturali dovrebbe essere tale che i vantaggi immediati non comportino conseguenze negative per

gli esseri viventi, umani e non umani, presenti e a venire; ... che l'intervento dell'uomo non comprometta la fecondità della terra per il bene di oggi e di domani” (n. 8). Benedetto XVI con questi testi richiama la “grammatica” della creazione indicando “finalità e criteri per un suo utilizzo sapiente” che fa riferimento a un approccio etico che potremmo definire di antropocentrismo responsabile secondo cui il mondo è il primo dono di Dio agli esseri umani, che sono chiamati ad amministrarlo con il dovuto rispetto e con la cura nei confronti di un qualcosa che dipende da loro riconoscendo, nello stesso tempo, il “valore intrinseco” che è presente nelle realtà viventi non umane (non solo materia ma anche spirito).

Ciò a cui siamo chiamati, dunque, è una profonda trasformazione dei codici culturali, che sono alla base dell'atteggiamento umano verso l'ambiente naturale e le sue forme di vita, presupposto per la promozione di uno sviluppo realmente sostenibile in grado di soddisfare i bisogni dei poveri della terra e delle future generazioni nel rispetto della meravigliosa diversità della creazione.

Matteo Mascia

Coordinatore del progetto Etica e politiche ambientali, Fondazione Lanza